

TRINO SOTTO LE BOMBE DEI “LIBERATORI” parte seconda

di Franco Crosio e Bruno Ferrarotti

Con la caduta di Benito Mussolini in seguito agli avvenimenti del 25 luglio 1943 si era generata in molti italiani l'illusione che anche la guerra e, di conseguenza, le incursioni aeree sarebbero cessate. Per intanto, nella “calda” estate del 1943, da molti cieli italiani, compreso quello trinese, cominciarono a cadere degli “ordigni informativi” ovvero dei manifestini. Scendevano svolazzanti a nugoli di vari colori e sospinti dal vento capriccioso si depositavano sulle vie e le piazze, ma anche sui tetti ed in aperta campagna. Questi lanci erano la gioia dei ragazzi trinesi che si davano da fare a raccogliere più copie, cercando prima di prevedere ove si sarebbero depositati in abbondanza. Era grazie anche a questo gradito “gioco di guerra” che i manifestini raggiungevano poi le case e venivano letti dagli adulti, i veri destinatari. Si potevano leggere, se i mittenti erano i Tedeschi, accuse di tradimento al Re ed al generale Pietro Badoglio, oppure inviti ai “ribelli” di rientrare nei ranghi e di affidarsi alla organizzazione germanica per il lavoro TODT; se provenivano da parte inglese erano messaggi lunghi come quelli intitolati “Discorso di Winston Churchill alla Camera del 27 luglio 1943”, “Churchill al Popolo Italiano (Appello radiotrasmesso da Londra il 23 dicembre 1940)”; oppure erano brevi appelli come “La scelta sta al popolo italiano”; “Italiani”; “Fuori i Tedeschi”; “Ferro e Fuoco”.

Terzo mittente in questa gara di messaggi era poi il governo fascista della R.S.I., che, senza l'ausilio di aeroplani, si faceva invece vivo attraverso l'affissione di moltissimi manifesti propagandistici: si pensi che nel solo secondo semestre 1944 ne furono pubblicati 1.450 per conto del comune di Trino e ben 1.200 “per conto di altri enti e trattasi soprattutto di manifesti di propaganda per la Patria in armi”. Alcuni di questi ultimi avevano titoli roboanti come: “1849 – 1944 Roma o morte”; “Ecco i Liberatori”; “X Flottiglia Mas per l'onore”; “Un bacio alla mamma e via”; “I morti ci guardano”; “Legione SS italiana chiama a raccolta i migliori”.

E' facile allora capire che il disorientamento provocato ai Trinesi dai fatti del 25 luglio 1943 ma soprattutto dell'8 settembre 1943 diventi ancora più profondo e palpabile proprio perché “la popolazione vive in un panico continuo”, “si temono incidenti tra fascisti e antifascisti”, “la trentina di tedeschi che sono accasermati alla Cementi Victoria a guardia del deposito di fusti d'olio minerale passeggiano per le vie e sotto i portici, dimostrandosi pacifici e cortesi”. Si entra qui in un clima civile difficile e drammatico, anche considerando il fatto che, seppur dopo l'Armistizio l'Italia fosse virtualmente “alleata”, i bombardamenti anglo-americani sulle città italiane non si fermano. Il governo della R.S.I. è consapevole di questa situazione e per infondere coraggio fa organizzare in Trino dal 5 agosto al 15 settembre 1944, “nonostante il pericolo dei bombardamenti aerei”, l'«Estate Musicale Trinese»: una serie di grandiosi spettacoli lirici all'aperto (cortile della Partecipanza dei Boschi) con rappresentazioni serali, al sabato, per i residenti e diurni, per i foresi, alla domenica. Memorabili furono i grandiosi scenari e l'orchestra di una trentina di elementi; un interprete di grido come Giovanni Malipiero e, soprattutto, il programma che portava

in cartellone “Il Barbiere di Siviglia”, “Lucia di Lammermoor”, “Cavalleria rusticana”, “Pagliacci”, “Rigoletto”, “Tosca”.

Le feste patronali di fine agosto 1944, ricadenti nel periodo dell'estate in musica, furono perciò particolarmente grandiose e godettero anche di un'autorizzazione a protrarre dalle ore 21 alle ore 22 l'inizio del coprifuoco, strappata dal Commissario prefettizio di Trino Pietro Tricerri al capo della provincia Michele Morsero grazie alle “buone condizioni di ordine pubblico che tuttora permangono nel Comune”. Dopo tale orario bisognava però rientrare immediatamente nelle case, ove andavano spenti i lumi: se una luce, pur fioca, traspariva da qualche porta o finestra non ben schermata, la multa era di 500 lire (il prezzo di una brenta di vino) quando non si era in vigente allarme, se in corso di allarme la penale era di molto superiore.

Ma proprio negli stessi giorni dedicati alla lirica, ciò che si è cercato di scongiurare si avverò ed alle ore 22,30 del 27 agosto 1944 si ode improvvisamente “il vorticare bassissimo” di un aereo che non sgancia bombe, ma scarica colpi di mitraglia ed una trentina di spezzoni incendiari nella zona di corso Casale, tra la casa «Boltro» ed il cimitero, senza causare, però, né danni né vittime. Non si trattò quindi di un bombardamento ma di una azione intimidatoria di disturbo, una di quelle azioni di guerra ideate dai «Servizi di guerra psicologica» degli Stati Uniti attribuibili al celebre “Pippo” (in genere un bimotore «Bristol Beaufighter») al quale furono riconosciute sul nostro territorio 25 azioni di genere simile, notturne in maggioranza. Tuttavia tale evento bellico fu ritenuto, dall'Amministrazione Comunale, un bombardamento (il secondo) e come tale fu riconosciuto ammissibile per l'applicazione del R.D. 16 dicembre 1942, n. 1498 con il quale si concedeva agli impiegati municipali un beneficio economico della durata di due mesi variabile tra le 14 e le 16 lire al giorno. Se entro i due mesi successivi non si verificavano altre incursioni con lancio di bombe, il beneficio, chiamato “indennità di bombardamento”, cessava.

Ma il bombardamento in piena regola non si fece attendere. Arrivò, terzo nel novero, nella notte tra il 4 ed il 5 settembre 1944, preceduto nella giornata del 4 da due mitragliamenti aerei eseguiti da alcuni caccia nel pomeriggio (ore 15) al ponte del Po (senza danni) ed a 60 metri dall'istituto Ferruti sulla stradale per Vercelli con la morte di un cavallo da traino (illeso il conducente), il ferimento di Alberto Ferrarotti (classe 1931) e di altre 5 persone. Rimase interrotto il transito sulla provinciale, nonché sulla parallela via tranviaria e la relativa conduttura elettrica, per km 3,5. L'interruzione durò fino al 9 settembre. La posta si ritirava a Tricerro.

Ma la tragedia fu nella notte tra il 4 ed il 5 settembre 1944, “l'una dopo mezzanotte”. Un velivolo sorvolò Trino e dapprima si diresse verso il ponte sul Po dove sganciò due bombe di piccolo calibro, ritornò sulla città sparando colpi di mitraglia, poi sembrò allontanarsi, ma all'improvviso riapparve sul centro abitato, sul quale sganciò “una ventina di bombe di piccolo calibro”. Il clangore delle bombe ed il fragore delle esplosioni furono un tutt'uno: quattro di esse colpirono il monastero delle suore Domenicane, situato in via Gennaro. Lo scoppio degli ordigni avvenne al piano superiore (noviziato) occupato dalle monache di San Fruttuoso (Genova) e fece crollare il soffitto di molte camere. Rimasero uccise 4 suore: Sigismonda Lanteri (69

anni); Margherita Bofanelli (anni 40); Adele Marcone (anni 34); Vittoria Boietti (32 anni). Altre otto religiose furono ferite insieme ad un certo Diego Ronco e portate all'ospedale. Delle altre bombe, 5 colpirono la casa di Ermenegildo Botta, parecchie altre furono rinvenute inesplose, uno spezzone incendiario cadde in via Gioberti n. 4 dove "ferì gravemente all'arto inferiore destro", attraverso le schegge penetrate dalla finestra della camera da letto, la signora Maddalena Gardano in Tavano.

L'eco della tragedia si diffuse immediatamente in città e fu "meravigliosa la solidarietà dimostrata dalla cittadinanza nella notte stessa. Tutta Trino si riversò al Monastero per provvedere alle infortunate suore". Il giorno 5 settembre il capo della provincia Michele Morsero visitò le salme e lasciò una consistente elargizione.

I funerali ebbero luogo il giorno 6 nella chiesa di San Domenico.

Le suore decedute appartenevano al gruppo del convento di San Fruttuoso in Genova che in numero di 35 erano sfollate a Trino sin dal novembre 1942.

Il quarto bombardamento lo si ebbe il 19 marzo 1945, festa di San Giuseppe. Alle ore 10:00 tre aerei, già oltrepassato Trino e diretti verso la collina, mutarono improvvisamente rotta e si diressero verso la città. Sganciarono otto bombe: due delle quali non esplosero (strada tra gli stabilimenti Buzzi e Piazza, e casa «Cesare Brignone»). Le altre sei caddero due in un prato in fondo a via Torino; una centrò l'officina Nuccio Rondano in via Paleologi; 3 caddero sullo stabilimento Victoria. Non ci furono vittime.

Nel Vercellese, oltre a Trino, le date delle incursioni aeree degli anni 1944 e 1945 sono riassunte dalla Regia Prefettura di Vercelli che stila una nota riepilogativa sulla quale annota i comuni colpiti con il numero dei bombardamenti subiti dagli stessi: Vercelli (8), Tronzano (7), Borgovercelli (6), Crescentino (5), Saluggia (3), Santhià (1), Fontanetto (1).

Sotto l'effetto di questi gravi accadimenti e perché gli aerei nemici (ancorché "alleati") continuavano ogni notte, seppure senza efficaci azioni belliche, a sorvolare il territorio, parte della popolazione trinese sfollò dal Comune, anche solo temporaneamente di notte, in località rurali per rientrare al mattino al proprio lavoro. Anche così si cercava di conservare la vita e le forze, per affrontare un vicino ed imprevedibile futuro.

[Fine]